



Guardare? Vedere?

di LIDIA PIZZO

Amici miei lettori, avete concluso felicemente le vostre vacanze? Spero di sì.

Restituiti alla magione, mi auguro sarete soddisfatti, anche se qualcuno avrà fatto un tour de force per vedere tutto, proprio tutto quello che s'era prefissato di vedere: mare, montagne, monumenti, città, opere d'arte d'ogni tipo e genere e via via di questo passo. Ed ora tornati al "al lavoro usato", ahimè, nel ricordo, la visione delle belle cose assume un'altra

prospettiva ed ognuno sente la nostalgia dei bei colori estivi, dei suoni, degli odori, dell'allegria o del silenzio, della musica, ecc...

La verità è che tutto, nella memoria, cambia volto. Eppure gli oggetti, le cose, le opere, che abbiamo fruito sono sempre stati là da tempo immemorabile, e sempre là resteranno, ma nel ricordo tutto assume un diverso valore, perché varia la "qualità" del nostro guardare in relazione al nostro stato d'animo.

Quello di questa volta era uno sguardo vacanziero vestito di relax e leccornie. Ma se, per caso, tornassimo a vedere le stesse cose in una giornata uggiosa, scura e magari lavorativa tutto sarebbe diverso e ci apparirebbe triste e opaco!!!

Ecco cosa vuol dire "qualità" dello sguardo, che gli psicologi chiamano "vedere" e non solo gli psicologi anche tanti altri, dai filosofi agli artisti, dai letterati ai musicisti, e così via. E volete sapere (e anche se non la volete sapere, ve la dico lo stesso con un gesto di dolce prepotenza) una notizia alquanto singolare? Il grande pittore Kokoschka, uno dei padri dell'espressionismo austriaco, che insegnava all'Accademia di Salisburgo, aveva intitolato la sua scuola indovinate come? "Scuola del vedere"! La

Kokoschka, *La sposa del vento*, olio su tela, 220x181 cm

